

Valutativi suffissali e prefissali: un'unica categoria?

Nicola Grandi (Milano – Bicocca)

Fabio Montermini (CNRS & Toulouse Le Mirail)

1. INTRODUZIONE

Nella letteratura scientifica, la distribuzione interlinguistica degli affissi (suffissi, prefissi ed infissi) ha attirato di frequente l'attenzione degli studiosi. Le indagini condotte su campioni più o meno ampi e rappresentativi di lingue ha portato a sancire una sostanziale prevalenza delle strategie di natura suffissale su quelle di natura prefissale e di queste ultime sul ricorso ad affissi discontinui (infissi, circumfissi, ecc.)¹.

Questa asimmetria, della quale sono state fornite molteplici spiegazioni, che chiamano in causa tanto fattori psicolinguistici quanto tendenze generali nell'evoluzione delle lingue², è stata posta in correlazione con due dei più noti parametri della tipologia sintattica: l'ordine dei costituenti nel sintagma verbale e la presenza di preposizioni o posposizioni. Lo schema in (1) riassume la situazione generale:

(1)	Prefissi	Suffissi
VO/Pr	X	X
OV/Po	∅	X

¹ Le prime osservazioni sull'asimmetria nell'impiego di prefissi e suffissi risale almeno a Sapir (1969: 69), ed è stata trattata per la prima volta in maniera sistematica da Greenberg (1957; 1963). Sulla questione, oltre a Hawkins/Gilligan (1988) cfr. anche Cutler et al. (1985), Hall (1988) e Stump (2001).

² In generale, le ipotesi in merito alla questione fanno ricorso a due categorie fondamentali di fattori: a) fattori psicolinguistici: la parte iniziale di una parola è assai più importante per il suo riconoscimento della sua parte finale, e perciò le modificazioni fonetiche che coinvolgono la prima sono altamente sfavorite rispetto a quelle che coinvolgono la seconda (cfr. in particolare Cutler et al. 1985, Hawkins/Gilligan 1988); b) fattori legati all'evoluzione delle lingue che evidenziano la maggior propensione a grammaticalizzarsi e a diventare affissi dei modificatori che seguono la propria testa rispetto ai modificatori che la precedono (cfr. Hall 1988).

(Hawkins / Gilligan 1988: 219)

L'elaborazione di questo schema è il frutto di un'ampia comparazione a livello interlinguistico delle strategie formali cui le lingue storico-naturali ricorrono per esprimere le categorie che tradizionalmente vengono definite flessive. Esso consente una duplice lettura. A livello intralinguistico, indica che nella stessa lingua (purché di tipo VO/Pr) possono esserci categorie semantico- funzionali di natura flessiva espresse da prefissi e categorie semantico-funzionali di natura flessiva espresse da suffissi (ad esempio, in swahili la marcatura delle classi nominali avviene prefissalmente, mentre tempo e aspetto sono marcati mediante suffissi). A livello interlinguistico, esso indica che nelle lingue di tipo VO/Pr una stessa categoria semantico-funzionale di natura flessiva può realizzarsi ora prefissalmente, ora suffissalmente. Nelle lingue VO/Pr che compongono il campione di Hawkins/Cutler (1988), ad esempio, il genere risulta espresso mediante suffissi dal 30% delle lingue e mediante prefissi dal 20%.

A ben vedere, è, almeno teoricamente, possibile una terza lettura dello schema in (1): una stessa categoria semantico-funzionale potrebbe in effetti realizzarsi sia prefissalmente che suffissalmente nella stessa lingua. I dati, però, sembrano escludere questa possibilità: nessuna delle categorie flessive indagate in Hawkins/Gilligan (1988) e in Hawkins/Cutler (1988) sembra contemplare questa eventualità.

Se si tenesse conto anche delle categorie semantico-funzionali di natura derivazionale, che tuttavia è più difficile raffrontare a livello interlinguistico rispetto a quelle flessive, probabilmente la situazione generale ne risulterebbe modificata:

(2)	Prefissi	Suffissi
VO/Pr	X	X
OV/Po	(X)	X

In questo caso, la presenza di prefissi derivazionali nelle lingue con testa a destra è attestata, seppur in misura limitata³. Rimane invece del tutto inalterato il principio generale evidenziato sopra: nessuna categoria semantico-funzionale di tipo derivazionale pare realizzarsi sia prefissalmente che suffissalmente nella stessa lingua.

Esiste però una classe di affissi che sembra rappresentare una eccezione problematica a questa generalizzazione (come d'altra parte a molte altre generalizzazioni sui cui si basano le principali teorie morfologiche recenti): gli affissi valutativi. Infatti, i principali valori semantici valutativi (quelli che fanno riferimento alla opposizione quantitativa SMALL vs. BIG e, seppur in misura minore, quelli che esemplificano la polarità qualitativa GOOD vs. BAD; cfr. Grandi 2002) possono essere espressi sia da prefissi che da suffissi (oltre che da infissi e circumfissi) anche nella stessa lingua. Questa situazione di 'neutralità', tipologicamente piuttosto inusuale, coinvolge in realtà soprattutto le lingue VO/Pr (in effetti, la scarsa propensione delle lingue OV per i prefissi le mette al riparo da questa anomalia)⁴. Le lingue indeuropee esemplificano tipicamente la situazione in esame⁵:

³ Alcuni esempi. Il birmano, di tipo SOV, ha una morfologia derivazionale largamente prefissale: ad esempio, il prefisso *ṭə* forma nomi d'azione. Il giapponese, pure di tipo SOV, utilizza i notissimi prefissi onorifici *o-* e *go-* (il cui statuto derivazionale in realtà non è scontato). Il pashto, lingua SOV, ricorre a prefissi per marcare diverse sfumature aspettuali.

⁴ In Grandi/Montermini (2003) l'incidenza del fenomeno è stata calcolata rispetto ad un campione (sebbene non rappresentativo e sbilanciato a favore del tipo con testa iniziale) di 53 lingue. Tra esse, nel 58% delle lingue VO/Pr esibiscono neutralità affissale nell'ambito della valutazione. Invece, tra le 12 lingue OV/Po prese in esame, solo l'hindi pare caratterizzato da una qualche forma di neutralità tra prefissi e suffissi nell'espressione dei valori semantici valutativi.

⁵ In (3) ci limitiamo a portare esempi relativamente alla polarità SMALL vs. BIG, che presenta una maggiore diffusione nelle lingue indoeuropee in generale.

(3) a. **Lingue romanze:**

Prefissi diminutivi: It., Sp., Port., Fr. *mini-*, *micro-* ecc.

Suffissi diminutivi: It. and Sp. *-ino*, Port. *-inho*, It. *-etto*, Fr. *-et(te)* ecc.

Prefissi accrescitivi: It., Sp., Port., Fr. *maxi-*, *macro-*, *mega(lo)-* ecc.

Suffissi accrescitivi: Sp. *-ón*, It. *-one*, Port. *-ao* ecc.

b. **Lingue germaniche:**

Prefissi diminutivi: Ing. *mini-*, *micro-*, Ted. *mini-*, *mikro-* ecc.

Suffissi diminutivi: Ing. *-let*, Ted. *-chen*, *-lein*, ecc.

Prefissi accrescitivi: Ing. e Ted. *maxi-*, *mega-*, ecc.

c. **Lingue slave:**

Prefissi diminutivi: Russo, Bulg., Slov. *mini-*, *mikro-*, ecc.

Suffissi diminutivi: Russo *-ik*, *-ok*, Bulg. *-ec*, *ék*, Slov. *-ič*, ecc.

Prefissi accrescitivi: Russo, Bulg., *maksi-*, *mega-*, ecc.

Suffissi accrescitivi: Russo *-išče*, Bulg. *-ište*, ecc.

d. **Neogreco:**

Prefissi diminutivi: *μικρο-* ecc.

Suffissi diminutivi: *-άκι*, *-ούλι*, *-ίτσα* ecc.

Prefissi accrescitivi: *μακρο-*

Suffissi accrescitivi: *-άς*, *-άκλα*, *-άρα* ecc.

Dagli esempi in (3) emerge chiaramente che, mentre la classe dei suffissi valutativi costituisce di norma un insieme ben integrato nella morfologia derivazionale delle varie lingue, quella dei prefissi valutativi è spesso costituita da elementi di origine dotta (greca e latina), spesso derivati da unità lessicali piene (aggettivi o avverbi). Per questo motivo, [ho spostato la parte che avevi messo in nota nel testo] il dibattito circa la natura degli elementi *mini-*, *maxi-* ecc. è stato, negli scorsi decenni, piuttosto acceso e una soluzione davvero condivisa è ancora assente. Le posizioni più rappresentate nella letteratura sono essenzialmente tre: i formanti in questione sono stati definiti primi elementi di composti (ad esempio in alcuni dei principali dizionari di italiano; cfr. DISC, Zingarelli), o è stata loro attribuita l'etichetta di prefissoidi (ad es. da Fabi 1968, Zingarelli 1975) e addirittura di semiparole; solo negli studi più recenti (Haller 1988, Iacobini 1999, Montermini 2002) ci si è riferiti agli elementi in questione come a prefissi. Questa situazione ha probabilmente due giustificazioni. Innanzitutto, la 'stratificazione' delle posizioni riportate sopra rivela i diversi stadi di diffusione degli elementi in esame. In effetti, *mini-*, *micro-*, *maxi-*, *mega-*, *macro-*, *super-* e

hyper- hanno raggiunto una piena diffusione solo negli ultimi anni, principalmente a seguito del massiccio ricorso a questi elementi da parte del linguaggio pubblicitario, giornalistico, ecc. È quindi naturale che solo i lavori più recenti riconoscano ad essi lo *status* di prefissi. In secondo luogo, la difficoltà nel collocarli univocamente all'interno della morfologia derivazionale può essere legata al fatto – già citato – che essi, con l'eccezione di *super-*, *extra-* e *hyper-*, non derivano da preposizioni o avverbi, come gran parte dei prefissi 'tipici', ma da aggettivi o anche da nomi. In questo senso, essi possono essere confusi con semiparole o con membri di composti. Crediamo che due osservazioni siano sufficienti a ribadire che *mini-*, *micro-*, *maxi-*, *mega-*, *macro-*, *super-* e *hyper-* non possono essere considerati primi elementi di composti né semiparole. Per quanto riguarda la composizione, abitualmente essa viene definita come la concatenazione di due o più forme lessicalmente autonome o, più semplicemente, come «la formazione di parole nuove a partire da parole già esistenti» (Scalise 1994: 122). Visto che *mini-*, *micro-*, *maxi-*, *mega-*, *macro-*, *super-* e *hyper-* non sono, sincronicamente, forme autonome, possiamo escludere che possano prendere parte a processi di composizione. Inoltre, non c'è nessuna norma che assegni ad una forma libera una precisa collocazione all'interno di una forma composta. In sostanza, qualunque elemento lessicalmente autonomo può, teoricamente, occupare qualsiasi posizione in una parola composta. Gli elementi in esame, invece, occorrono solo in prima posizione. Quindi, si può legittimamente asserire che le parole formate con *mini-*, *micro-*, *maxi-*, *mega-*, *macro-*, *super-* e *hyper-* non sono composte. Per quanto concerne le semiparole, è utile premettere che si tratta di forme dallo statuto ambiguo, in quanto sommano proprietà tipiche degli affissi (sono forme legate) a proprietà tipiche delle forme libere (per esempio possono combinarsi tra loro: *anglofilo*, *telefono*, *dattilografo*). Proprio quest'ultima peculiarità esclude *mini-*, *micro-*, *maxi-*, *mega-*, *macro-*, *super-* e *hyper-* dall'ambito delle semiparole: questi elementi, infatti, non possono combinarsi né tra loro né con altre semiparole (**minifono*, **superfilo*, ecc.), pur con la parziale eccezione di alcune forme di origine greca in linguaggi specialistici (es. *macrodatilo*).

Nel seguito di questo contributo, parte di un più ampio progetto di ricerca di impostazione tipologica sulle asimmetrie in morfologia, intendiamo affrontare la questione, cercando di capire innanzitutto se in italiano, e successivamente nelle altre lingue indoeuropee d'Europa, il rapporto tra prefissi e suffissi valutativi possa effettivamente essere descritto nei termini di una sostanziale neutralità e, in tal caso, se esistano fattori in grado di condizionare e determinare, per i parlanti, la scelta concreta di una strategia piuttosto che dell'altra.

2. PREFISSI E SUFFISSI NELLA MORFOLOGIA VALUTATIVA DELLE LINGUE INDOEUROPEE D'EUROPA

Come accennato più sopra, in questo lavoro, rifacendoci a Grandi (2002) considereremo come 'valutative' tutte le strategie morfologiche utilizzate nelle lingue per esprimere valori semantici collocati lungo la doppia polarità SMALL vs. BIG (quantitativa) e GOOD vs. BAD (qualitativa). In italiano tali valori semantici sono espressi tanto da suffissi quanto da prefissi. Una situazione per molti aspetti simile, fatte salve alcune situazioni particolari (come la vistosa assenza di accrescitivi suffissali in francese), si osserva nelle principali lingue romanze, nelle lingue slave, nelle lingue germaniche⁶ e in neogreco.

Prefissi e suffissi, tuttavia, non hanno una distribuzione uniforme rispetto ai quattro valori semantici indicati sopra. In particolare, i valori SMALL vs. BIG possono essere espresse tanto prefissalmente quanto suffissalmente; invece il valore GOOD mostra un legame privilegiato con la prefissazione (l'unica eccezione pare essere il superlativo di nomi in italiano; es. *presidentissimo*) e, specularmente, il valore BAD pare legato in modo quasi esclusivo alla suffissazione. In altri termini, esistono tra le lingue indoeuropee suffissi peggiorativi e prefissi 'migliorativi' ma non

⁶ Abbiamo comunque escluso dal campione l'inglese che, come è noto, è una lingua tipologicamente piuttosto 'atipica' (cfr. Grandi 2003: 51-55).

suffissi ‘migliorativi’ e prefissi peggiorativi. La tabella in (4) mostra, nel dettaglio, la situazione delle lingue indoeuropee per le quali disponiamo di dati sufficienti:

(4)

Lingua	SMALL	BIG	GOOD	BAD
Italiano	Pref/SUF	Pref/SUF	PREF/Suf (?)	Suf
Francese	Pref/SUF	Pref	Pref	Suf
Spagnolo	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	Suf
Catalano	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	
Rumeno	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	Suf
Tedesco	Pref/SUF	Pref		
Nederlandese	Pref/SUF	Pref		
Svedese	Pref	Pref		
Danese	Pref	Pref	Pref	
Islandese			Pref (?)	
Russo	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref (?)	Suf
Polacco	Pref/SUF	Pref/SUF	Suf	Suf
Ceco	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	
Bulgaro	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	Suf
Croato	Pref/SUF	Pref/SUF		
Sloveno	Pref/SUF	Pref	Pref	
Irlandese	Suf			
Albanese	Suf	Suf		
Neogreco	Pref/SUF	Pref/SUF		
Hindi	Pref/SUF	Pref/SUF	Pref	Pref

(da Grandi/Montermini 2003)⁷

I dati dell’italiano in (5) esemplificano il fenomeno:

(5)⁸

⁷ Nel caso di due strategie contemporaneamente presenti nella stessa cella della tabella, quella più produttiva è indicata con il maiuscoletto.

⁸ Nella tabella in (5) abbiamo considerato solo il valore semantico primario dei suffissi, non le loro possibili estensioni metaforiche (per le quali, in una prospettiva interlinguistica, si veda ad es. Jurafsky 1996). Questo spiega il punto interrogativo accanto al suffisso *-issimo*, il cui valore primario non è evidentemente quello ‘migliorativo’ che traspare dai superlativi di nomi come *presidentissimo*, *finalissima*, ecc.

	Prefissi	Suffissi
SMALL	mini-, micro- es. <i>miniappartamento, minishow, microcriminalità, miniconsultazione</i>	-ino, -etto, -ello, ecc. es. <i>appartamentino, gattino, casetta, pastorello</i>
BIG	maxi-, mega- es. <i>maxi-schermo, maxi-pranzo, maxi-concorso, megaconcerto</i>	-one es. <i>gattone, concorsone, barcone, bambolona</i>
GOOD	super-, extra-, stra-, arco-, ultra- es. <i>super-lavoro, super-ricercato, stracontento, ultrasottile, ecc.</i>	-issimo (?) es. <i>presidentissimo, finalissima, campionissimo, occasionissima</i>
BAD		-accio, -astro es. <i>ragazzaccio, postaccio, poetastro</i>

Prima di procedere all'analisi dei dati appena presentati è necessario capire se sia davvero legittimo collocare *mini-* e *maxi-* da una parte e *-ino* e *-one* dall'altra nella stessa categoria. In effetti, numerosi argomenti, tanto a livello intralinguistico che interlinguistico sembrerebbero suggerire una risposta negativa: l'unica cosa che lega tali elementi sembra essere la parentela semantica, anch'essa tuttavia soltanto parziale e limitata alla sfera della denotazione, poiché per i prefissi sono escluse le sfumature pragmatiche che valgono in parole come *it. mamma* o *scioccone*.

Le differenze tra questi elementi sono poi ancora più evidenti da altri punti di vista. Sul piano diacronico, ad esempio, i suffissi valutativi derivano da elementi che erano già suffissi in latino (*-ino* < *-īnus*, *-one* < *-(i)ō*, *-(i)ōnis*, etc.), che in latino pure non sempre avevano un valore valutativo; i prefissi valutativi, invece, presentano un'etimologia eterogenea: essi possono derivare da morfemi che funzionavano già come prefissi in latino o in greco (*super-*, *arco-*), da parole autonome greche o latine (aggettivi, *micro-*, *mega-*, avverbi, *extra-*, *iper-*), o anche da prestiti (*mini-* e *maxi-* dall'inglese; cfr. Grandi in stampa).

Sul piano sincronico, i prefissi valutativi presentano una serie di anomalie sia rispetto agli altri prefissi, che rispetto ai suffissi valutativi. In particolare, il loro grado di autonomia dalla base sembra essere di gran lunga maggiore sia di quello degli altri prefissi, sia di quello dei suffissi valutativi (cfr. (8) più sotto).

Tuttavia, occorre probabilmente distinguere le differenze oggettive che separano i prefissi dai suffissi valutativi dalle differenze secondarie dovute alla loro natura prefissale o suffissale. L'autonomia – fonetica e sintattica – dalla base dei prefissi (non solo di quelli valutativi) è assai maggiore di quella dei suffissi; più in generale, questi ultimi si presentano come una insieme di elementi più prototipicamente affissali rispetto ai prefissi.

In secondo luogo, se pure è innegabile che suffissi valutativi come *-ino* o *-one* hanno una lunga tradizione nella storia dell'italiano e che invece elementi come *mini-* o *maxi-* sono di recentissima creazione⁹ e appartengono soprattutto a un lessico diafasicamente e pragmaticamente marcato, uno studio puramente sincronico e di taglio essenzialmente tipologico può, a nostro avviso, prescindere da tali considerazioni. Anzi, proprio di fronte al quadro iniziale e tenendo presente quanto siano radicati nella storia dell'italiano i suffissi valutativi, pare legittimo chiedersi perché vi sia stato lo spazio per l'emergere di una tale classe di prefissi, mentre, almeno in ambito inoideuropeo, l'emergere di prefissi corrispondenti ad altre categorie semantico-funzionali già espresse suffissalmente è assai più raro. Infatti, percorsi evolutivi volti ad innescare rivalità all'interno della lingua dovrebbero essere fortemente penalizzati. Ma ciò non avviene – appunto – per i valutativi. Questa presunta rivalità tra prefissi e suffissi valutativi in realtà non è una prerogativa esclusiva delle lingue indoeuropee moderne. Non bisogna ad esempio trascurare il fatto che già il latino possedeva – accanto a quella suffissale – una ricca morfologia valutativa prefissale e che prefissi valutativi sono esistiti in tutta la storia dell'italiano, soprattutto, tra l'altro, nell'ambito dell'espressione della classe GOOD, che, come abbiamo visto, è l'unica lasciata sguarnita dai suffissi. In (6.a.) sono riportati alcuni esempi di parole latine derivate con prefissi valutativi¹⁰,

⁹ Sull'origine e lo sviluppo di *mini-* cfr. Fabi (1968), su *maxi-* cfr. Haller (1988), su *super-* e altri prefissi esprimenti la categoria GOOD cfr. Migliorini (1963).

¹⁰ E' interessante notare come tutti i prefissi elencati in (6.a.) avessero come significato primario un significato spazio-temporale o aspettuale (ad esempio *e-*) e funzionassero solo secondariamente come prefissi valutativi, un fatto che è comune alle altre lingue romanze, e probabilmente a numerose altre lingue (cfr. Lüdtke 1996: 246).

mentre (6.b.) elenca alcuni prefissi (principalmente legati all'espressione della classe semantica GOOD) non più produttivi nell'italiano contemporaneo con l'indicazione della prima e dell'ultima attestazione riportata nel Gradit:

(6)	a.	dēsūdo	‘sudare eccessivamente’		
		ēlāmentābilis	‘molto lamentoso’		
		permagnus	‘grandissimo’		
		praeclārus	‘chiarissimo’		
		sūperglōriōsus	‘molto glorioso’		
	b.	ogni-	ognicamente (XIV sec.)	-	ogniveggente (1747)
		oltre/a-	oltremaraviglioso (1250)	-	oltrapotente (1907)
		per-	perfine (XIII sec.)	-	peracuto (1561)
		sopra-/sovra-	sopraggioire (1276)	-	sopraccontento (1907)
		tra-	trabuono (XIII sec.)	-	tramirabile (1879)

La classe dei prefissi valutativi è probabilmente quella più instabile nella storia dell'italiano; tuttavia, i dati in (6) mostrano chiaramente che, indipendentemente dai singoli morfemi utilizzati per esprimerla, la valutazione prefissale è una strategia assolutamente disponibile in italiano, ed è stata vitale nel corso di tutta la sua evoluzione. Inoltre, come si è accennato sopra, sembra esistere una configurazione tipologica (cioè VO/Pr) in grado di favorire lo sviluppo e la diffusione del fenomeno in questione. In questo senso, sarebbe interessante approfondire l'indagine diacronica per tracciare una sorta di stratigrafia dei prefissi valutativi in latino e capire se la loro affermazione sia da annoverare o meno tra gli effetti dello slittamento tipologico OV/Po > VO/Pr che si è soliti ricostruire, appunto, per il latino. È chiaro infatti che se emergesse una sostanziale improduttività dei prefissi valutativi nella fase OV/Po del latino, la correlazione ipotizzata sopra ne risulterebbe rafforzata. Ma questo approfondimento diacronico esula dagli obiettivi di questo contributo.

3. LE PROPRIETÀ DEI PREFISSI E DEI SUFFISSI VALUTATIVI: QUADRO COMPARATIVO

L'analisi dei dati condotta da Grandi (2002) e Montermini (2002), consente di tracciare il quadro comparativo delle proprietà di prefissi e suffissi valutativi che riproponiamo in (7). Occorre precisare che le osservazioni contenute nella tabella sottostante generalizzano situazioni su cui non è sempre possibile esprimere giudizi netti; la tabella ha il vantaggio di semplificare, e quindi rendere più immediatamente comprensibile, una situazione generale che è in realtà più complessa.

(7)

	PROPRIETÀ DEGLI AFFISSI VALUTATIVI	SUFF.	PREF.
i.	Possono unirsi a nomi	Sì	Sì
ii.	Possono unirsi ad aggettivi	Sì	Sì
iii.	Possono unirsi a verbi	Molto raro	Raro
iv.	Cambiano la categoria sintattica della base	No	No
v.	Possono cambiare le informazioni legate al genere	Sì	No
vi.	Possono cambiare le informazioni legate al numero	Sì	No
vii.	Sono soggetti a restrizioni di natura prevalentemente semantica	Sì	Sì
viii.	Interagiscono scarsamente con gli altri affissi derivazionali	Sì	No
ix.	Possono disporsi in sequenza	Sì	Sì
x.	Violano la 'Regola del Blocco'	Sì	Sì
xi.	Sono normalmente interni rispetto ai suffissi flessivi	Sì	Sì
xii.	Sono spesso accompagnati da interfissi o regole di riaggiustamento	Sì	No
xiii.	Innescano meccanismi di accordo valutativo	No	No
xiv.	Hanno rilevanza per la sintassi	No	No
xv.	Esistono affissi dal valore specificamente diminutivo (es. - <i>inol/mini-</i>)	Sì	Sì
xvi.	Esistono affissi dal valore specificamente accrescitivo (es. - <i>one/maxi-</i>)	Sì	Sì
xvii.	Esistono affissi dal valore specificamente peggiorativo (es. - <i>accio</i>)	Sì	No
xviii.	Esistono affissi dal valore specificamente migliorativo (es. <i>super-</i>)	No	Sì
xix.	Di norma il loro significato non è mai referenziale e dunque è minimamente rilevante (nel senso di Bybee 1985)	Sì	Sì
xx.	Creano parole derivate iponime rispetto alla forma base	Sì	Sì
xxi.	Le forme derivate tendono fortemente alla lessicalizzazione	Sì	No
xxii.	Tendono ad essere polisemici o omofoni rispetto ad altri affissi	Sì	parzialmente
xxiii.	Sono diacronicamente piuttosto instabili	Sì	Sì
xxiv.	Hanno in genere un etimo piuttosto chiaro	No	Sì
xxv.	Sincronicamente, costituiscono una classe chiusa di elementi	Sì	No
xxvi.	Possono funzionare come morfemi indipendenti	Sì	Sì
xxvii.	Hanno una forma fonologica prototipicamente affissale	Sì	No

xxviii.	Sono altamente produttivi nella formazione di neologismi/occasionalismi	Sì	Sì
xxix.	Sono affissi derivazionali tipici	No	No

Ci è ovviamente impossibile soffermarci, in questa sede, su ciascuna delle proprietà elencate in (7); perciò nel seguito di questo contributo privilegeremo l'analisi di quelle che forniscono i dati più interessanti in relazione alla presunta neutralità affissale della classe dei valutativi.

Nei prossimi paragrafi forniremo (§ 3) un quadro dei meccanismi morfologici impiegati per esprimere i valori semantici valutativi in italiano. In secondo luogo (§ 4) ci soffermeremo, appunto, sulle proprietà che sembrano distinguere i prefissi dai suffissi valutativi, prestando particolare attenzione alla relazione tra gli affissi valutativi e gli altri processi morfologici (soprattutto derivazione e composizione). I dati saranno tratti quasi esclusivamente dall'italiano; perciò alle generalizzazioni proposte al riguardo non andrà attribuita alcuna valenza interlinguistica.

4. ALCUNE PROPRIETÀ DEI PREFISSI E DEI SUFFISSI VALUTATIVI DELL'ITALIANO

4.1. *Autonomia dalla base*

Una caratteristica dei prefissi valutativi elencati in (5), o almeno della maggior parte di essi, balza subito agli occhi: si tratta del tipo di affissi che in italiano presentano il maggior grado di autonomia dalle loro basi; essi possono, ad esempio, essere fattorizzati (8.a.), essere ricorsivi (8.b.), o eventualmente essere impiegati in posizione post-nominale, o in altri contesti sintattici tipicamente aggettivali (8.c-d.):

(8) a. “Maxi e mini nicchie di mercato per accelerare l'affermazione limitando la competizione?”

[Internet]

b. arci-arci-arcistufto

c. una festa super / la festa è stata (veramente) super

“gli schermi – assicurano gli organizzatori – sono veramente mega”

[*La Repubblica*, 2 luglio 2000]¹¹

Tuttavia, tale proprietà non sembra essere cruciale per distinguere i prefissi dai suffissi valutativi, poiché, se è vero che i suffissi sono in generale unità che si legano più strettamente alle loro basi rispetto ai prefissi, proprio i suffissi valutativi presentano proprio alcune delle proprietà appena esemplificate a proposito dei prefissi (cfr. Dressler / Merlini Barbaresi 1994: 102; Grandi 2002: 258-259):

(9) questo vestitino è proprio ino
un bichierino, ino, ino, ino

E' innegabile che esempi come quelli in (9) sono assai meno sistematici e più rari degli esempi analoghi in (8) che coinvolgono i prefissi, ma ciò non è dovuto, a nostro avviso, ad una differenza sostanziale tra prefissi valutativi e suffissi valutativi, quanto, piuttosto, ad una differenza più generale tra prefissi e suffissi. E' un fatto abbastanza noto, infatti, che il legame con la base è assai più stretto per i suffissi che per i prefissi, e ciò è da ricollegare, almeno parzialmente, alla maggiore salienza dell'inizio di una parola rispetto alla sua fine di cui abbiamo già parlato nella nota 2.

4.2. *Polisemia*

Un'altra caratteristica che unisce prefissi e suffissi valutativi si riscontra nella grande polisemia che tali elementi presentano, e in quella che possiamo definire la 'permeabilità' delle due classi. Il

¹¹ Cfr. Montermini (2002: 195-202) per altri esempi.

suffisso *-one*, ad esempio, marca la classe semantica BIG, ma può anche essere legato a nomi per designare il possesso di una determinata caratteristica o a verbi per designare lo svolgimento abituale di una determinata attività (cfr. 10.), spesso con una sfumatura peggiorativa¹²:

(10)

+N (valutativo)	+N ('che ha un grande X')	+ V ('che fa spesso X')
<i>libro</i> → <i>librone</i>	<i>testa</i> → <i>testone</i>	<i>mangia(re)</i> → <i>mangione</i>
<i>ombrello</i> → <i>ombrellone</i>	<i>naso</i> → <i>nasone</i>	<i>chiacchierare</i> → <i>chiacchierone</i>

Una simile polisemia si registra con i prefissi: *extra-*, *ultra-* sono prefissi legati alla classe semantica GOOD, ma sono contemporaneamente impiegati produttivamente come prefissi spaziali (11.a.), *super-* esprime ugualmente il significato GOOD, ma può essere anche impiegato per indicare il superamento di un limite implicitamente considerato come 'normale'¹³:

(11)

a. *extra-*, *ultra-*

valutativo	spaziale
<i>sottile</i> → <i>extrasottile</i>	<i>urbano</i> → <i>extraurbano</i>
<i>piatto</i> → <i>utrapiatto</i>	<i>terreno</i> → <i>ultraterreno</i>

b. *super-*

valutativo	'superamento di un limite'
<i>resistente</i> → <i>super-resistente</i>	<i>alcolico</i> → <i>superalcolico</i>

¹² La permeabilità dei suffissi valutativi si manifesta d'altra parte anche con *-ino*, che può tanto esprimere la classe semantica SMALL, quanto funzionare come un suffisso relazionale (cfr. *leone* → *leonino*). In questo caso preferiamo tuttavia considerare che si tratta di due elementi omofoni ma distinti, almeno in sincronia.

¹³ In questo *super-* si avvicina a *sopra-/sopra-*, che come abbiamo visto in (6.b.) funzionava fino agli inizi del XX secolo come prefisso valutativo: entrambi sono nati come prefissi spaziali, ed hanno sviluppato nel tempo un significato più concettuale di 'superamento della norma' (cfr. *sovrapopolato*, *sovraproduzione*).

Quella che abbiamo definito la ‘permeabilità’ della classe degli affissi valutativi si manifesta anche nella facilità con cui elementi che non sono direttamente riconducibili a questa classe possono essere impiegati con sfumature valutative; si pensi ad esempio alla tendenza di un elemento come *euro-* a perdere il suo valore semantico originario e ad essere usato come “semplicemente [...] portatore di indefinito prestigio”, soprattutto in nomi commerciali, di cui parla Antonelli (1995: 271 n. 95). Una manifestazione di questo uso elativo di *euro-* può essere quella che si osserva in forme come *eurogoal* (col significato di ‘goal particolarmente bello’), e su Internet abbiamo reperito alcune forme scherzose del tipo *euroidiota*, *europirla*.

4.3. *Affissi valutativi, derivazione e composizione*

Tra le proprietà in (7), intendiamo prestare attenzione ora soprattutto a quella corrispondente al punto viii., che andrebbe in realtà riformulata tenendo conto anche della scarsa interazione tra suffissazione valutativa e composizione.

La questione è in realtà solo un aspetto del più complesso problema relativo alle restrizioni sull’applicazione dei valutativi, che è stato più volte toccato nella letteratura, spesso per sancire una ipotetica (e smentita dai dati) libertà di applicazione dei medesimi. In realtà, gli affissi valutativi sono soggetti ad una rete piuttosto intricata di restrizioni, di natura fonetico-fonologica, morfologica e soprattutto semantica.

Come si è accennato, i suffissi valutativi tendono ad interagire scarsamente con la derivazione (forse sarebbe bene aggiungere prototipica) e con la composizione. In altri termini, i suffissi valutativi tendono a non applicarsi a parole derivate o composte¹⁴. Questa tendenza pare saldamente affermata a livello interlinguistico. Al contrario, i prefissi valutativi sembrano più ‘disinvolti’ nei

¹⁴ Questa considerazione andrebbe in realtà calibrata in chiave sociolinguistica. In effetti essa vale per l’italiano standard, ma non è così scontato che possa essere estesa anche agli usi meno sorvegliati della lingua.

rapporti con derivazione e composizione. Si considerino le forme in (12), tratte da uno spoglio, non sistematico, del quotidiano *La Repubblica* (annata 2001):

(12)	Prefisso:	Suffisso:
	maxiretata	?retatona
	miniparlamentare	?parlamentarino
	minicalcolatrice	?calcolatricina
	maxirisarcimento	?risarcimentone
	super-ricercato	??ricercatone
	minitagliacarte	??tagliacartino
	microcriminalità	IMPOSSIBILE
	miniconsultazione	consultazioncina
	miniappartamento	appartamentino

A ciò si può aggiungere anche la quasi totale incompatibilità tra suffissi valutativi e prestiti non adattati, che fa da contraltare alle frequenti interazioni tra questi ultimi e la prefissazione valutativa:

(13)	Prefisso:	Suffisso:
	minifestival	IMPOSSIBILE
	megashow	IMPOSSIBILE
	maxiblitz	IMPOSSIBILE
	minifilm	filmino, filmetto
	minicomputer	computerino
	minibar	?barino, baretto, baretino

Tutte le forme in (12) e (13) ammettono la prefissazione valutativa. Per quanto concerne invece la suffissazione, essa è talvolta del tutto accettabile, più spesso decisamente incerta e in alcuni casi inaccettabile (se non addirittura impossibile). In sostanza, molte delle parole in cui compare un prefisso valutativo non ammettono la sostituzione del prefisso con un suffisso sinonimo. Se consideriamo però la situazione inversa otteniamo un risultato diverso. Praticamente tutte le parole con suffisso diminutivo o accrescitivo ammettono la sostituzione del suffisso da parte di un prefisso (es. *seggiolina/miniseggiola*, *vestitino/minivestito*, *tavolone/maxitavolo* ecc.). In sostanza, se si elimina il suffisso a favore di un prefisso sinonimo si ottiene di norma una forma almeno possibile (se non effettivamente esistente). Quindi, le restrizioni che regolano l'impiego dei prefissi valutativi sembrano, ad un primo esame, più 'larghe' di quelle che regolano l'impiego dei suffissi valutativi.

Infatti, a fianco di alcuni dopponi, sono numerose le parole che non tollerano la suffissazione, ma ammettono la prefissazione, mentre sembrano decisamente più rari i termini suffissabili, ma non prefissabili (it. *arietta*, ma **miniaria*). Un'indagine più approfondita di questi dati rivela che tra le parole non suffissabili, ma prefissabili molte sono già suffissate o composte (o sono prestiti non adattati).

Apparentemente, dunque, la distribuzione dei prefissi valutativi è più ampia di quella dei suffissi valutativi che pure sono unanimemente considerata la strategia valutativa largamente prevalente in italiano. Questa osservazione non deve però portare a concludere che i prefissi valutativi siano più diffusi e produttivi dei suffissi valutativi. Infatti, essa si fonda sulla comparazione di forme possibili, ma non necessariamente attestate. In sostanza, essa ci porta ad asserire che con i prefissi valutativi il confine tra il possibile e l'esistente è più labile e meno netto che con i suffissi valutativi. Infatti, mentre qualunque parlante nativo dell'italiano giudicherebbe una forma come ??*tagliacartino* difficilmente accettabile, benché semanticamente possibile, credo che nessuno sarebbe in grado di formulare un giudizio altrettanto drastico su *mini-cane*, forma verosimilmente non attestata, ma del tutto accettabile.

Quindi, il dominio dei prefissi valutativi è solo potenzialmente più ampio di quello dei suffissi valutativi: essi infatti possono sì unirsi produttivamente alle parole derivate, composte o straniere, ma in questo caso non hanno alternative, in quanto i suffissi sono respinti per restrizioni morfologiche e fonologiche. In tutti gli altri casi, la forma prefissata è possibile ed accettabile, ma generalmente non attestata, in quanto la forma suffissata corrispondente viene sistematicamente preferita. Di fatto, dunque, i prefissi valutativi hanno partita vinta solo quando i suffissi, il loro principale avversario, sono fuori dal gioco. In tutti gli altri casi, non hanno mai la meglio e rappresentano sempre una seconda scelta¹⁵.

¹⁵ Su questa questione cfr. Grandi 2002 (cap. 3).

5. CONCLUSIONE

Le osservazioni condotte nei paragrafi precedenti consentono, a nostro avviso, di concludere che gli elementi elencati in (5) presentano caratteristiche tali da poter essere considerati come appartenenti alla medesima categoria, quella degli affissi valutativi. In particolare, ci sembra assai significativo il fatto che, fatte salve le dovute cautele¹⁶, per tali affissi sembra valere una sorta di ‘regola del blocco’, simile a quella elaborata per gli affissi derivazionali dalla morfologia di stampo generativo (cfr. ad esempio Scalise et al. 1983; Scalise 1990: 230-241). Benché esistano casi in cui la scelta di un affisso piuttosto che di un altro è determinata da fattori extralinguistici, ad esempio di carattere diafasico (i prefissi valutativi sono estremamente produttivi nella lingua dei giornali o nel linguaggio giovanile, assai meno in altri settori della lingua) o diatopico (si veda ad esempio la diversa distribuzione dei suffissi *-ino* ed *-etto*, il primo privilegiato nelle varietà settentrionali dell’italiano, il secondo in quelle centro-meridionali), i morfemi valutativi in questione appaiono generalmente come complementari l’uno all’altro e non danno vita ad una vera rivalità. E’ questo il motivo per cui, ad esempio, i prefissi valutativi hanno occupato massicciamente un campo semantico (quello della valutazione con significato GOOD) lasciato libero dai suffissi.

Inoltre, sia i prefissi che i suffissi valutativi costituiscono, all’interno delle rispettive classi, due gruppi di affissi non prototipici, né fonologicamente, né dal punto di vista sintattico, né da quello semantico.

Fonologicamente, i prefissi valutativi sono generalmente bisillabici e terminano per vocale; essi hanno cioè una struttura che li avvicina maggiormente alle unità lessicali autonome dell’italiano che agli affissi tipici. Anche i suffissi valutativi, tuttavia, presentano anomalie dal punto di vista fonologico, come l’obbligatorietà dell’inserimento di una consonante [tʃ] prima dei suffissi *-ino* e –

¹⁶ Ad esempio, in questo lavoro abbiamo volutamente trascurato qualsiasi osservazione sulla diversa distribuzione sociolinguistica e pragmatica dei prefissi e dei suffissi valutativi.

ello in parole che terminano con la sequenza [one] (con relativa cancellazione della vocale finale):

leone → *leoncino*.

Dal punto di vista sintattico, abbiamo già visto in (8) esempi di come tanto i prefissi quanto i suffissi valutativi mostrino una maggiore autonomia rispetto alle loro basi.

Dal punto di vista semantico, infine, tali affissi, in un modello che prevede l'esistenza di un continuum tra i significati puramente relazionali (tipici degli affissi) e quelli lessicali-concettuali (tipici delle unità lessicali piene), hanno un significato più vicino questi ultimi, pur non perdendo la propria identità affissale.

La non prototipicità degli elementi dedicati alla trasposizione sul piano formale dei valori semantici valutativi viene allora fortemente ribadita proprio dalla singolare e tipologicamente inconsueta 'neutralità' tra prefissi e suffissi che, almeno in ambito indoeuropeo, non pare caratterizzare altre categorie semantico-funzionali.

BIBLIOGRAFIA

Antonelli Giuseppe, 1995, *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo*. "Studi di Lessicografia Italiana" XIII: 253-293.

Bybee Joan, 1985, *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam, Benjamins.

Cutler Anne / Hawkins John A., / Gilligan Gary, 1985, *The suffixing preference; a processing explanation*. "Linguistics" 23: 723-758.

De Mauro Tullio, 1999, *Grande dizionario italiano dell'uso (Gradit)*, Torino, Utet.

Dressler Wolfgang U. / Merlini Barbaresi Lavinia 1994, *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin/New York, de Gruyter.

Fabi A., 1968, *Fortuna del prefissoide mini-*. "Lingua Nostra" XXXIX: 52-57.

Draft version of *Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?*, in Grossmann, M. / Thornton, A.M. (a c. di), *La formazione delle parole*, Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 271-287

Grandi Nicola, 2002, *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Angeli.

Grandi Nicola, 2003, *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma, Carocci.

Grandi Nicola, in stampa, *Gli effetti dell'interferenza sui sistemi morfologici*, in Cardinaletti, A. / Garzone, G. (a c. di), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza. Gli effetti dell'interferenza sui sistemi morfologici*, Milano, Angeli.

Grandi Nicola / Montermini Fabio, 2003, *Prefix-Suffix Neutrality in Evaluative Morphology*, comunicazione presentata al Fourth Mediterranean Meeting of Morphology (*Morphology and Language Typology*), Catania, 21-23 settembre 2003.

Greenberg Joseph H. 1957, *Order of affixing: a study in general linguistics*. In: id., *Essays in Linguistics*, Chicago/London, University of Chicago Press: 86-94.

Greenberg Joseph H., 1963, *Some universals of language with particular reference to the order of meaningful elements*. In: id. (ed.), *Universals of Language*, Cambridge, Ma., MIT Press: 58-90.

Hall Christopher J., 1988, *Integrating diachronic and processing principles in explaining the suffixing preference*. In: Hawkins (ed.) 1988: 321-349.

Haller Hermann W., 1988, *Sulla recente fortuna del prefisso maxi- nella lingua dei giornali italiani*. "Lingua Nostra" 49: 84-88.

Hawkins John A. (ed.), 1988, *Explaining Language Universals*, New York, Basil Blackwell.

Hawkins John A. / Cutler Anne, 1988, *Psycholinguistic Factors in Morphological Asymmetry*. In: Hawkins (ed.) 1988: 280-317.

Hawkins John A. / Gilligan Gary 1988, *Prefixing and suffixing universals in relation to basic word order*. In: Hawkins J. A. / Holmback H. K. (eds.), *Papers in Universal Grammar: Generative and Typological Approaches*, "Lingua" (special issue) 74: 219-259.

Draft version of *Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?*, in Grossmann, M. / Thornton, A.M. (a c. di), *La formazione delle parole*, Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 271-287

Iacobini Claudio, 1999, *I prefissi dell'italiano*. In: Benincà, P. / Mioni, A. / Vanelli, L. (a c. di), *Fonologia e Morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso internazionale di studi della SLI, Roma, Bulzoni: 369-399.

Jurafsky Daniel, 1996, *Universal tendencies in the semantics of the diminutive*. "Language" 72.3: 533-578.

Lüdtke Jens 1996, *Gemeinromanische Tendenzen IV. Wortbildungslehre / Tendances communes aux langues romanes IV. Formation des mots*. In: Holtus G. / Metzeltin M. / Schmidt C. (eds.), *Lexicon des Romanistischen Linguistik*, vol. II/1, Tübingen, Niemeyer: 235-272.

Migliorini Bruno, 1963, *Fortuna del prefisso super-*. In: id., *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni: 61-98.

Montermini Fabio, 2002, *Le système préfixal en italien contemporain*. Tesi di dottorato, Université de Paris X – Nanterre / Università degli Studi di Bologna.

Sabatini Francesco / Coletti Vittorio (a c. di), 1999², *DISC - Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti.

Sapir Edward, 1969, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Torino, Einaudi (traduzione italiana di: *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace & World Inc., 1921).

Scalise Sergio, 1990, *Morfologia e lessico*, Bologna, Il Mulino.

Scalise Sergio, Ceresa Marco, Drigo Marina, Gottardo Maria, Zannier Irene 1983, *Sulla nozione di blocking in morfologia derivazionale*. "Lingua e Stile" 2: 243-268.

Stump Gregory, 2001, *Affix position*. In: Haspelmath M. / König H. / Oesterreicher W. / Raible W. (eds.), *Language Typology and Language Universals*, Berlin/New York, de Gruyter: 708-714.

Zingarelli I., 1975, *La moltiplicazione dei mini*. "Lingua Nostra" 36: 85-87.

Zingarelli Nicola, 1986¹¹, *Il Nuovo Zingarelli - Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.